

Redditi troppo bassi

ALBERTO BRAMBILLA – (L'Economia del Corriere), 09.09.2024

Secondo l'Ocse, nel primo trimestre 2024, in Italia, il reddito reale pro capite delle famiglie è cresciuto del 3,4%, segnando l'aumento più forte tra tutte le economie del G7. Un risultato superiore alla media Ocse (+0,9%), trainato da un incremento dei redditi da lavoro dipendente e dai trasferimenti sociali in natura e in denaro erogati dallo Stato; ovviamente la notizia di buona uscita è stata accolta con soddisfazione dal governo e la **premier Giorgia Meloni ha affermato che «siamo sulla strada giusta»**. Ma è proprio così? Lo stesso Ocse, a fine giugno ha registrato per l'Italia **un calo del -6,9% dei salari reali rispetto** al periodo pre-Covid (rapporto tra il primo trimestre 2024 rispetto al quarto trimestre 2019) classificando l'Italia al terzultimo posto tra i 27 Paesi preceduta solo da Repubblica Ceca e Svezia. E in effetti, sulla base dei dati Istat, **l'inflazione cumulata 2020/2023 è del 16,2%** mentre nello stesso periodo i salari, per effetto dei rinnovi contrattuali, sono saliti di circa 1110,3%. A fine 2023, sempre l'Ocse rilevava che negli ultimi 30 anni l'Italia è l'unico Paese in cui si è avuta una perdita dei salari reali del 2,996. Da questi dati non pare che l'Italia sia sulla strada giusta per almeno tre motivi:

1) in oltre 4 anni (da 2020 a metà abbondante del 2024), la **contrattazione nazionale tra le parti sociali non pare aver funzionato bene** considerando un generale mancato recupero dei salari reali soprattutto nel turismo, servizi e servizi alla persona, dovuto in parte (dati Istat) anche ai ritardi nei rinnovi contrattuali. Nel settore privato, i dipendenti in attesa di rinnovo sono il 18,2%, in diminuzione rispetto a giugno 2023 (erano il 39,7%) con una media di 23,2 mesi con contratto scaduto che scende a 4,2 mesi se calcolata sul totale dei dipendenti privati; nella pubblica amministrazione si è ancora in attesa dei rinnovi relativi al triennio 2022-2024.

2) **i salari aumentano poco anche perché è basso il tasso annuo di crescita della produttività**: ottimo nel manifatturiero ma diluito nel complessivo sistema Italia (agricoltura, servizi, turismo, servizi alla persona e pubblica amministrazione) diventa assai basso e pari per il periodo 2012/2022 allo 0,27% contro una media Ue a 27 dello 0,87%, del G7 a 0,69% e degli Usa a 0,56%....

3) **Anziché incentivare il lavoro con interventi che aumentano il potere reale dei redditi e salari, si punta tutto su sussidi**, bonus, prebende a chi non ha mai o poco contribuito alla crescita del Paese: decontribuzione, prestazioni in denaro come assegno unico universale (Auuf) e assegno di inclusione (Adi) tutte legate alla **maledizione italiana dell'Isee** che è il perverso motore da un lato della bassa crescita dei salari, bassa occupazione e bassa produttività e dall'altro di un enorme sommerso che abbassa il tasso reale di occupazione e le dichiarazioni dei redditi, gonfiando la spesa assistenziale. Sulla base dei dati dell'Osservatorio Statistico sull'Auuf dell'Inps, che include anche i nuclei beneficiari percettori di Reddito di cittadinanza e dell'Adi, nel 2023 per l'assegno unico, sono stati erogati 17,47 miliardi;

nel corso dei primi sei mesi del 2024, l'Inps ha erogato un totale di 9,9 miliardi, destinati a 9,8 milioni di figli e 6,2 milioni di nuclei familiari per cui si presume una spesa totale 2024 di circa 20 miliardi. Per l'**Adi** sulla base dei dati Inps relativi ai primi 5 mesi del 2024 sono state assistite **560.405 famiglie per un totale di 1.357.353 individui con un costo di 1,74 miliardi** e un importo medio mensile di 618;

- proiettando su base annua la spesa sarà di circa 4,5 miliardi;
- la decontribuzione prevede uno sconto del versamento dei contributi a parità di pensione;
- anziché 9,18% lo sconto sarà di 7 punti percentuali sullo stipendio per redditi fino a 15 mila euro e di 6 punti sui redditi fino a 25 mila euro;
- inoltre è prevista la **decontribuzione per le lavoratrici madri** e altre categorie, il tutto per un costo totale (dati INPS) di altri 23 miliardi.

Poi ci sono gli sconti per il **Tir** (trattamento integrativo del reddito) che per i redditi prodotti nel 2022 (ultimo dato disponibile) **valgono 4,5 miliardi** mentre le ulteriori detrazioni (sempre sui redditi 2022) valgono circa 10 miliardi.

Facendo un'agevole somma, lo Stato, o meglio chi paga tasse e contributi (meno del 35% della popolazione), ha erogato nel 2023 in denaro circa 62 miliardi che per circa il 90% **hanno beneficiato il 65% dei cittadini che dichiarano redditi fino a 25/26 mila euro l'anno**. Per il 2024, supereremo i 65 miliardi. Da questa somma sono esclusi i servizi in natura come l'erogazione dei farmaci, il servizio sanitario nazionale (quasi gratis per queste categorie), la scuola e molte forme di assistenza. Poi ci sono **le pensioni assistenziali sulle quali non sono stati pagati i contributi**, che valgono altri 31,7 miliardi. Una spesa assistenziale che supera i **200 miliardi l'anno, tutti esentasse**.

È questa la strada giusta?

Siamo noi cittadini onesti che dobbiamo **supplire alle carenze della contrattazione tra le parti sociali**, in primis lo Stato che manco riesce a fare il contratto per i suoi dipendenti? Non sarebbe meglio **umentare i buoni pasto esenti magari a 13 euro al giorno**, livello più congruo al costo della vita; introdurre **i buoni trasporto** che oggi i lavoratori pagano con il loro salario già ridotto da contributi e tasse; **umentare per tutti i fringe benefit fermi da 40 anni ad almeno 2.000 euro l'anno?**

Con queste tre manovre che costano meno di un terzo rispetto alla decontribuzione, al Tir e ai vari bonus, un salario di 25 mila euro aumenterebbe del 17%, incentivando il lavoro regolare. E poi c'è molto altro per le industrie in termini di ammortamenti e crediti d'imposta.

Con la sola assistenza aumenteranno i voti e consensi (peraltro sempre più volatili) ma il Paese resta al palo.